

Antonio Verri

VOLTAIRE, IL *DICTIONNAIRE PHILOSOPHIQUE*
E LO SPIRITO DEI LUMI

Nella cultura europea la comparsa di opere a carattere enciclopedico o, in forma più specifica, di dizionari concernenti particolari campi del sapere, non ha rappresentato affatto un evento eccezionale. Il Medioevo e l'età moderna hanno fornito agli studiosi, in forme prima elementari poi sempre più articolate e complesse, sintesi del sapere del tempo, *tesori o etimologie*, che inizialmente ebbero la funzione di vere e proprie biblioteche. Ma quando si parla di enciclopedie o dizionari, la mente corre naturalmente al prototipo delle moderne enciclopedie, a quella di Diderot e D'Alembert, che dal Settecento ha attraversato la cultura europea, orientandone e spesso condizionandone gli sviluppi.

Uno studioso del nostro tempo ha potuto contare centocinquanta dizionari apparsi nel Settecento; fra di essi un posto particolare è occupato dal *Dictionnaire philosophique* di Voltaire. Una ristampa recente, a cura di Alain Pons¹, presso Gallimard, ci porta a riprendere lo scritto volterriano. Se alle spalle di esso è da collocarsi indubbiamente il *Dictionnaire historique et critique* del Bayle (1702), non si deve tuttavia trascurare la pubblicazione dei due volumi dell'*Encyclopédie* (1751 e 1752), per quanto in essi non appaia mai la definizione di *critique*. Ma giusta-

¹ VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, con prefazione e note di Alain Pons, Paris, Gallimard, 1994. Lo studioso che ha contato centocinquanta dizionari apparsi nel Settecento è Etiemble, Cfr.: intr. all'edizione Garnier, del *Dictionnaire* di Voltaire, Paris, 1967, trad. it., Milano, Rizzoli, 1979, p.10.

mente il Pons osserva come la censura statale avesse già posto attenzione agli elementi eversivi presenti nell'*Encyclopédie*, quando nel 1758 ne bloccò la pubblicazione². L'*Encyclopédie*, per quanto più paludata nella forma, in quanto con più prudenza trattava argomenti di religione e politica, anch'essa risentiva dello spirito del tempo e pertanto era costretta a limitare l'atteggiamento critico verso campi del sapere più esposti alla censura.

Il *Dictionnaire* di Voltaire ebbe origine occasionale: un pranzo a Potsdam il 28 settembre 1752³, alla presenza di Federico II re di Prussia. Si pensò a un dizionario che in ordine alfabetico trattasse i termini più importanti e diffusi di filosofia e teologia; si distribuirono gli articoli, si divisero le parti dell'opera. Ma chi effettivamente prese sul serio l'iniziativa e vi si impegnò immediatamente fu Voltaire. A ragione Alain Pons rileva come tale tipo di lavoro fosse particolarmente congeniale allo stile di Voltaire: non i grandi e ponderosi trattati di metafisica, veri romanzi filosofici, che nessuno ormai più leggeva, ma il saggio breve e incisivo; l'articolo concernente un argomento specifico, accessibile a un vasto pubblico, di cui si mirava a influenzare l'opinione.

Il dizionario di Voltaire si presenterà leggero e aggressivo, di tipo quasi giornalistico, che in ordine alfabetico passava in rassegna problemi filosofici e teologici, quasi *vademecum*, per rispondere alle istanze ricorrenti della ragione; portatile (*portatif*), come si diceva nel titolo e non scarsamente maneggevole come i volumi dell'*Encyclopédie*. Voltaire vi parlava da *philosophe*, usando l'arma di cui sapeva servirsi da maestro: l'ironia e il sarcasmo. Non quindi un'opera distaccata, accademica, *solenne*, ma violenta e per molti aspetti irriverente. In essa si concludeva un ordine di ricerche che da tempo teneva impegnata la mente del filosofo; un esame in ordine alfabetico, come si conveniva a un dizionario, ma con prevalente colorazione teologica e antiteologica, ossia biblica, che ripercorreva criticamente l'intera tradizione spirituale dell'Occidente. Si esprimeva nel *Dictionnaire philosophique*, più che negli altri scritti del filosofo, quello spirito che nella storia del pensiero moderno verrà definito come volterriano. A ragione si potrebbe affermare, come di recente ha fatto uno studioso italiano, che la lettura del *Dictionnaire* e del

² Cfr. A. PONS, *Préface* all'ed. del *Dictionnaire*, cit. p. 9.

³ Cfr. *Op. cit.*, p. 7.

Candide sia di per sé sufficiente a dare una prima immagine, un quadro semplice e immediato dello spirito del patriarca di Ferney⁴.

Voltaire, iconoclasta e innovatore, si poneva a simbolo di un'epoca, di un modo nuovo di guardare al mondo, che non fosse schiavo di pregiudizi, fantasmi e ipocrisie, per realizzare condizioni di pensiero e di vita sottratte alle forze dell'oscurantismo e dell'ignoranza. Prima e dopo la pubblicazione del *Dictionnaire* (1764), egli aveva assunto clamorosi atteggiamenti di difesa e di attacco verso cause giuste ma perdenti; in nome della dignità umana, di quei diritti che la *Dichiarazione* dell'89 porrà a propria bandiera. Fosse il caso del diciottenne cavalier de la Barre, decapitato per non essersi scoperto al passaggio di una processione; o di Jean Calas mandato al patibolo per una sospetta colpa religiosa (avrebbe ucciso il figlio per impedirgli di convertirsi al cattolicesimo); oppure, ancor prima di questi eventi, nella sua giovinezza, quando fu costretto ad esiliare per avere osato sfidare a duello il cavaliere di Rohan. Ma egualmente audace Voltaire quando di fronte a fatti disastrosi, come il terremoto di Lisbona, osa affrontare polemicamente il diffuso ottimismo del tempo, secondo cui questo sarebbe da considerare il migliore dei mondi possibili. Atteggiamento che provocherà la risentita opposizione di Rousseau nella famosa lettera sul poema di Voltaire⁵. Due modi diversi di guardare alle vicende umane, che rivelano la presenza di due personalità chiaramente incomparabili, ma egualmente fondamentali per la comprensione della cultura europea del tempo. Voltaire e Rousseau esprimeranno nella loro concorde discordia, nel modo più rilevante, lo spirito del tempo: il confronto col passato al fine di liberarlo dalle incrostazioni che il tempo vi aveva sovrapposto, in vista di un rinnovamento; oppure di uno scandaglio più profondo nei recessi di una spiritualità umana da cui emergeranno non sempre esperienze chiare e luminose. Entrambi troveranno un giorno, ad opera della Rivoluzione, la pace definitiva nel Panthéon di Parigi, quasi numi tutelari di un'epoca che nelle sue convulsioni chiudeva un mondo di critica al passato e di apertura all'avvenire, attraversato tuttavia da inquietudini profonde. Esse caratterizzeranno poi, con forti accentuazioni sen-

⁴ Cfr. M. BONFANTINI, *Intr. alla Trad. it. del Dictionnaire*, Torino, Einaudi, 1955, p. VIII.

⁵ Cfr. Lettera di Rousseau a Voltaire del 18 agosto 1756 in J.J. ROUSSEAU, *Opere*, a cura di P. Rossi, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 125-135.

timentali e romantiche, la spiritualità dell'800. Una maggiore concretezza, ossia una maggiore storicizzazione, sarà la connotazione più evidente tanto nelle ricostruzioni del passato quanto nelle prospettive che il rinnovamento delle condizioni umane aprirà al futuro. Storicismo e antistoricismo saranno due momenti essenziali, due poli, lungo i quali oscillerà il pensiero filosofico del secolo decimonono, a conclusione e superamento degli esclusivismi e delle unilateralità mentali del secolo precedente.

Il *Dictionnaire philosophique* di Voltaire costituisce l'espressione più cospicua d'un atteggiamento eversivo del passato, nei cui riguardi enuclea ed evidenzia limitazioni ed errori che una considerazione più equanime, più storicizzata, avrebbe consentito di comprendere in modo più sereno. Ma l'opera di Voltaire non è quella dello storico oggettivo e distaccato, che considera gli eventi umani alla stregua dei fatti della natura, perché partecipa ad essi, ne rivive con forte vis polemica le asprezze, si sente quasi investito di una missione che lo porta a sfidare pregiudizi inveterati, opinioni consacrate dal tempo e dalle autorità, sia politiche che religiose; si batte, cioè, contro i mostri del passato in nome della ragione, nella cui luce chiara e forse accecante intende portare quasi in pubblico processo quanto di disumano e di aberrante ci è pervenuto dal passato. E tutto ciò con freddezza e ironia: quella di Voltaire è un'opera di dissacrazione che non conosce limiti e tabù, di fronte ai quali fermarsi riverente, ma tutto sottopone ai colpi spietati di una critica non sterile e infeconda ma volta a difesa dei valori umani, di quei diritti, che solo l'oblio, come dirà la *Dichiarazione* dell'89, aveva potuto temporaneamente oscurare. Talvolta tale atteggiamento potrà essere anche irritante per la sua irriverenza di fronte ai simboli della spiritualità dell'Occidente; ma quando si guardi più a fondo ci si rende conto come solo un'opera vasta e persistente, estesa a tutti i campi, poteva avere efficacia, essere innovatrice nei riguardi del sapere e delle consuetudini, spesso cariche di oscurantismo. L'atteggiamento di sfida e di collera che anima tante pagine dell'autore del *Candide*, se col tempo apparirà superficiale rispetto a opposti modi di comunicare, che pongono l'accento sul pathos, col richiamo alle forze del cuore, esaminato con maggior serenità potrà apparire invece come il più adatto nel momento del conflitto, nella tempesta che sconvolgeva l'Europa del tempo. Indubbiamente più leggero e meno profondo l'attacco di Voltaire contro la storia; più tormentato, travagliato e complesso quello di Rousseau, in nome di valori opposti a quelli della ragione, col richiamo alla coscienza; ma forse più

immediatamente efficace il primo, perché aperto non solo a più vasta comprensione, ma perché traduceva la ribellione che covava negli animi e alla quale Voltaire⁶ diede modo di esprimersi. E tuttavia in entrambi, in Voltaire e in Rousseau, è presente la risentita voce dell'umanità, che solo in particolari momenti e col contributo d'individui d'eccezione, trova la maniera di manifestarsi, secondo colorazioni personali spesso tra di loro non comparabili. Il *Candide*, l'*Essai sur les mœurs*, il *Dictionnaire philosophique* - per tacere delle tragedie e dell'immenso epistolario - hanno poco in comune con l'*Inégalité*, con la *Nuova Eloisa*, con l'*Emilio*, le *Confessioni* e il *Contratto*; e tuttavia in entrambi i gruppi di opere circola, se pur con tonalità diverse, il medesimo spirito di rinnovamento; in entrambi l'impulso è rivolto alla fondazione di valori naturali e umani, offuscati dal tempo ma tuttavia imprescrittibili. Il *Dictionnaire* di Voltaire tradusse, pur nella disposizione alfabetica delle voci, in maniera organica, lo spirito di ribellione che fermentava nelle coscienze. In realtà il *Dictionnaire* comportava, come osserva Alain Pons, un'organicità insozzata⁷.

Le voci prese in esame solo in parte rientrano nell'ambito strettamente filosofico. Infatti i termini che l'autore privilegia concernono argomenti propri del campo teologico, religioso e in genere biblico. Da Adamo e Abramo a Babele a Davide ad Ezechiele sino a Messia, attraverso un esame critico delle costumanze di ebrei ed egiziani, scorrono dinanzi agli occhi del lettore superstizioni, usi e costumi, che trasmessi dalla tradizione hanno condizionato i nostri modi di pensare. Ma il *Dictionnaire* non esaurisce la sua carica polemica col solo appuntare gli strali a costumanze del passato perché il riferimento, esplicito o meno, è sempre e costantemente rivolto al presente. Si guarda al passato mirando alle attuali condizioni di vita che, per vie sotterranee si ricongiungono alle antiche, ripetendone gli esiti negativi.

Voltaire non svolge la sua azione sul piano tranquillo della scrittura, lontano dalle violente contraddizioni che caratterizzano la vita, ma scende in campo in nome di valori che col tempo difenderà con la penna. Sia che si tratti della controversia col cavalier di Rohan o della difesa di Jean Calas, oppure in nome dei diritti di dignità e di rispetto, civili e

⁶ Per un confronto Rousseau-Voltaire, v. H. GOUHIER, *Rousseau et Voltaire, Portraits dans deux miroirs*, Paris, Vrin, 1983.

⁷ Cfr: A. PONS, *Op. cit.*, p. 15: "Opera aperta e aleatoria, presenta una coerenza formidabile, quella di un pensiero in guerra perenne".

religiosi, che portarono alla decapitazione del cavalier de la Barre. Ma sono sempre casi umani, d'impegno civile che portano il filosofo a scendere in loro difesa. Mediante un'attività prodigiosa, immensa, che ha per confini non la Francia e neppure la Prussia di re Federico, ma l'intera Europa, Voltaire infiamma l'opinione pubblica, la trascina a riflettere su condizioni di vita disumane; e in nome della ragione istruisce un processo che infiamma ancor oggi le coscienze.

Un semplice sguardo ad alcune voci del *Dictionnaire* consente di cogliere lo spirito che circola nell'intera opera, che non è solo di sarcasmo o irriverenza, ma spesso di umana comprensione e pietà. Alla luce delle esperienze del nostro tempo, ben più note per la maggiore ricchezza di documentazione, la battaglia ingaggiata da Voltaire conserva tuttavia un valore emblematico non sminuito dagli anni. Le voci trattate nel *Dictionnaire* in buona parte apparirebbero innocue, mentre le risposte fornite ai problemi non riuscirebbero a scuotere la tranquilla indifferenza dei lettori. A ben altre dissacrazioni, ad ancora più tristi esperienze ci ha abituati la storia, al punto che l'opera di Voltaire oggi ci appare come datata e solo appena eversiva.

Ma sia che Voltaire esamini il termine *tortura*⁸, per fornire in breve una sintesi della storia dei popoli che la praticarono e tuttora la praticano; o che guardi a voci di forte colorazione religiosa, quali transustanziazione o ateismo; oppure rivolga il suo sguardo al mondo più intimo e segreto della coscienza, ricercato nel termine *anima*, in tutti questi casi che qui citiamo ad esemplificazione, circola uno spirito critico fatto di ironia ma anche di dolorosa constatazione per la persistenza di insuperate condizioni di arretratezza spirituale dei popoli.

Se poi il termine *transustanziazione*⁹ consente a Voltaire di richiamarsi beffardamente al contrasto fra cattolici e protestanti, non meno pesante però è la considerazione che ha la formulazione di dottrine concernenti il potere politico-religioso, come quello dello Stato della Chiesa.

Il termine *ateismo*¹⁰, considerato nelle sue implicazioni pratiche, ha avuto effetti nefasti nella storia dei popoli. E' sufficiente, infatti, pensare

⁸ *Op. cit.*, pp. 500-503.

⁹ Cfr. VOLTAIRE, *Op. cit.*, p. 503: "I protestanti e soprattutto i filosofi protestanti, considerano la transustanziazione come l'ultimo grado dell'impudenza dei frati e dell'imbecillità dei laici".

¹⁰ Cfr. *Op. cit.*, pp. 78-88.

a due figure esemplari della storia del pensiero occidentale: quella di Socrate e di Vanini¹¹. Per il primo le accuse infondate di Aristofane contribuirono a screditare Socrate agli occhi degli ateniesi, decretandone praticamente la morte. La figura di Vanini non ci muove, alla maniera di Socrate, a indignazione e pietà. Egli non fu un ateo, ma un povero prete, predicatore e teologo, abile nelle dispute sulle *quiddità* e sugli universali: corse per il mondo in cerca di fortuna, ma attraverso dispute e liti si fece molti nemici fra i sapienti e i pedanti. Il calore delle sue dispute gli valse l'odio dei teologi, al punto che persino il Padre Marino Mersenne giunse a sostenere che il Vanini era partito da Napoli con dodici discepoli per convertire le nazioni all'ateismo. L'accusa, che portò a morte il Vanini, fu recepita e ampiamente diffusa, e ripetuta anche dal Bayle, che del nome di Vanini si servì per sostenere la possibilità di una società di atei. Ma il pericolo, per Voltaire non è costituito dall'ateismo e tanto meno da una repubblica di atei come fu la romana, ma dal fanatismo, mille volte più funesto per le passioni che ispira: i fanatici furono gli autori della notte di S. Bartolomeo¹².

Per Voltaire, che si professò deista e poi teista, è necessario che i popoli abbiano nelle coscienze l'idea di un Essere supremo, creatore e reggitore dell'universo. I popoli di atei, di cui parla Bayle, tali non sono perché negano Dio, ma perché non ne hanno mai sentito parlare. In breve: l'avanzamento del sapere, il progresso e la civiltà, portano secondo Voltaire ad affermare l'esistenza di Dio: da quando i filosofi si sono convinti che non c'è essere vegetale senza germe o germe senza uno scopo, e che il grano non nasce dal marciume; o, meglio ancora, da quando geometri non filosofi, hanno negato le cause finali al contrario dei veri filosofi che le ammettono, d'allora si può validamente sostenere l'affermazione di uno scrittore secondo cui mentre un catechista annuncia Dio ai fanciulli, Newton lo dimostra ai saggi¹³.

L'esistenza degli atei, afferma inoltre Voltaire, si spiega come ribellione di uomini liberi nei confronti di mercenari di anime, che costrin-

¹¹ Cfr. *Op. cit.*, p. 80: "La misera fine di Vanini non ci muove a sdegno o a pietà come quella di Socrate, perché Vanini non era che un pedante straniero privo di meriti".

¹² *Op. cit.*, p.85: "Il fanatismo è certo mille volte più funesto, perché l'ateismo non ispira le passioni sanguinarie [...]. L'ateismo non si oppone ai delitti, mentre il fanatismo li fa commettere".

¹³ *Op. cit.*, p. 87.

gono a negare quel Dio che essi disonorano: di tutto ciò essi portano intera la responsabilità¹⁴.

L'*anima* è il termine a cui più di frequente si ricorre, ma di cui si ha più imprecisa conoscenza. Dalle origini del pensiero greco, dalla riflessione su di sé come richiamo alla coscienza, espressa dal motto socratico, alla Bibbia, al Medioevo e alla Scolastica, le definizioni circa il significato e l'essenza dell'anima sono tante che difficilmente si riesce a pervenire a una definizione univoca. Ora intesa come momento della vita che alita nell'universo; ora come parte della sostanza divina, increata e immortale, oppure gradualmente formatasi nel tempo, in concomitanza con l'organismo che si prepara alla vita; oppure che ci sia una pluralità di anime rispondenti alle funzioni che si svolgono nell'organismo; o come sussistente per sé, quale identità della persona, destinata a sopravvivere alla morte del corpo, alla loro separazione. Ma solo con Cristo si parla di immortalità. La tradizione biblica, infatti, a cui si riallaccia il cristianesimo, non ne parla affatto. Mosè, in nessuno dei suoi discorsi, tratta di ricompense o pene in un'altra vita, ma solo di cose temporali, in un orizzonte terreno nel cui ambito appaiono e si concludono le vicende degli uomini.

La vita sarà più o meno lunga ma limitata alla sola esperienza terrena in cui non appaiono mai attese di futura sopravvivenza¹⁵.

Ancora una volta, come in molte pagine della sua opera, e in particolare nel *Dictionnaire*, Voltaire nettamente distingue cristianesimo da ebraismo; e mentre per il primo egli manifesta costante attrazione, se pur fatta di oscillazioni e contrasti, verso il mondo ebraico Voltaire esprime ostilità e disprezzo, per un popolo che ha preteso di essere il protagonista della storia quando è tra i più miserabili della terra.

Voltaire, espressione del secolo dei Lumi, di un'età in cui materialismo, biologismo e fisicismo appuntano gli strali contro la tradizione spiritualistica platonico-cristiana, che aveva fornito le basi per una concezione dell'anima come sostanza spirituale e immortale; oppure che fenomenisticamente ne dissolvevano la consistenza nel pulviscolo di sensazioni o impressioni, il cui substrato era dichiarato inconoscibile, come cosa in sé; Voltaire a quel mondo oppone una concezione teistica, per quanto vaga e polemica nei riguardi di una tradizione che da milleotto-

¹⁴ *Op. cit.*, p. 88.

¹⁵ *Cfr. Op. cit.*, pp. 52-53.

cento anni aveva fornito l'Occidente di una guida spirituale e sicura e da cui egli certamente non intendeva discostarsi. Voltaire, così come si professa credente in un Dio collocato oltre ogni definizione dogmatica, allo stesso modo non ripudia la tradizionale dottrina dell'immortalità dell'anima, per quanto difficile ne sia la comprensione.

Il *Dictionnaire philosophique* che non esauriva la sua vis polemica nei riguardi di fanatismo e superstizione, di cui auspicava la fine, si rivolgeva tuttavia a prevalenza contro istituzioni e dottrine che miravano alla sopravvivenza di un passato alimentato dall'ignoranza da cui egli voleva liberare le coscienze.

Diamo qualche esempio di *voci* che più attraggono la sua attenzione e verso cui la sua polemica è più forte: battesimo, fede, filosofo, cristianesimo, Messia, miracoli. Sono voci, fra le molte, che di più s'accostano alla problematica religiosa e che meglio consentono al *philosophe* di mettere a prova il suo ingegno dissacratore di costumanze e tradizioni. Se inizialmente il battesimo come immersione significò lavacro del corpo e contemporaneamente liberazione dell'anima dal peccato, per evitare l'eterna dannazione, col tempo, osserva Voltaire, si assistette al calcolo dell'attesa e solo in vista di essa il battesimo fu protratto fino all'ultimo momento: si credette di aver trovato la soluzione per vivere da criminali e morire da virtuosi.

Ma più tagliente si fa l'ironia quando Voltaire affronta il problema della fede: si veda il colloquio riferito dal Cardinale Bembo, fra Alessandro VI e Pico della Mirandola¹⁶. Aver fede significa credere in ciò che la ragione non può accettare: gli asiatici ritenevano che Visnù si fosse incarnata cinquecento volte! Il filosofo esprime saggezza e moderazione, non è un entusiasta, non si erge a profeta e neppure a ispirato. Ben pochi, afferma Voltaire, sono stati legislatori illuminati e saggi quanto Confucio, o politici e contemporaneamente filosofi come Marco Aurelio e Giuliano; fra i moderni giova ricordare Montaigne.

Il cristianesimo, afferma Voltaire, che ha operato una rivoluzione profonda, alle origini si presenta scarsamente documentato. Ben poche infatti sono le attestazioni di scrittori pagani e assai incerte sono le notizie che Gesù Cristo dà circa la sua propria natura¹⁷. Per Voltaire Gesù non dichiarò mai di essere figlio di Dio, né parlò mai della sua duplice

¹⁶ Cfr. *Op. cit.*, p. 270 e segg.

¹⁷ Cfr. *Op. cit.*, p. 165 e segg.

natura umana e divina; agli uomini, finché visse si mostrò solo come un uomo giusto, né mai si discostò dalla legge dei suoi padri. I primi suoi seguaci furono uomini oscuri che lavoravano con le braccia, seguendo le consuetudini degli ebrei; usavano la circoncisione, cacciavano i demoni dai corpi, erano contro la magia. I cristiani furono vittime di molte persecuzioni sino a quando, dopo Nicea, essi divennero a loro volta persecutori. Meglio sarebbe stato, seguendo lo spirito del loro Maestro, se non avessero adottato il metodo della vendetta e non si fossero tinti del sangue di chi li aveva perseguitati. I primi secoli del cristianesimo, sin dal tempo di Costantino, furono travagliati dalle controversie cristologiche, che a Nicea si espressero nel contrasto fra Ario e Atanasio circa la natura di Cristo. Se il *Credo* formulato a Nicea costituì una prima precisazione dogmatica e dottrinale, in seguito, sino all'età moderna, i cardini della dottrina cristiana saranno caratterizzati da ricorrenti controversie concernenti gli stessi problemi, circa la divinità e umanità di Cristo nonché dal problema della salvezza, della libertà e della grazia.

Gli ebrei, in mezzo ai quali Gesù operò, ne contestarono la divinità, usando ogni mezzo per distruggerne il mistero, per gettare ombre sulla sua nascita, per renderlo spregevole agli occhi di tutti ma più ancora di fronte alla storia; coprirono di obbrobrio e di ridicolo tanto la sua vita che la sua morte¹⁸. Voltaire, per tanti aspetti critico del cristianesimo, per le sue manifestazioni storiche, per il suo allontanamento dallo spirito delle origini, diviene particolarmente aspro quando parla degli ebrei, popolo barbaro e crudele, che ha preteso di distinguersi fra gli altri popoli, proponendosi fra di essi come l'eletto di Dio.

La voce *Messia* riflette l'avversione di Voltaire verso gli ebrei; egli esamina un'opera storica nella quale si può cogliere tutto l'odio ebraico contro Cristo. Si ha in tale scritto (*Sepher toldos Jeschut*) una mostruosa ricostruzione della vita di Gesù, ispirata a tutta la malafede possibile, attingendo a leggende e a scandalosi riferimenti familiari, tratti da racconti ispirati a odio anticristiano¹⁹. Il nome di Gesù, afferma Voltaire, è sempre accompagnato nella storiografia ebraica dall'epiteto di falso impostore, come si usava in quei tempi, quando si accennava ai nemici del popolo ebraico. L'avversione fra cristiani ed ebrei è durata a lungo nei secoli; ed essa si presenta in Voltaire, spirito libero da fanatismi e chiu-

¹⁸ Cfr. *Op. cit.*, pp. 167-168.

¹⁹ Cfr. *Op. cit.*, p. 390.

sure mentali, con una violenza particolare più di quanto avvenisse nel cristianesimo ufficiale del tempo. Ciò che reca meraviglia a Voltaire è come potesse discendere da una schiatta così malfamata la figura di Gesù. Ma le vie di Dio, afferma con ironia Voltaire, sono tanto diverse da quelle degli uomini al punto che poterono verificarsi vicende abominevoli come l'assassinio di Uria e l'adulterio di Betsabea, senza che tali fatti intaccassero in alcun modo l'opera di Cristo²⁰.

Non è possibile seguire partitamente le voci del *Dictionnaire* in quanto esse concernono gli argomenti più vari, consentendo lo spirito *philosophique* di raccogliervi termini teologici e filosofici, antropologici ed estetici, morali e politici, sempre alla luce di un orientamento ispirato a critica delle dottrine e dei costumi. Le voci del *Dictionnaire*, che talvolta non brillano per precisa documentazione o puntuali riferimenti storici, testimoniano però nel loro insieme la vasta formazione dottrinale dell'autore anche in campo teologico-religioso. Non per nulla Voltaire, ospite di Mme du Chatelet, aveva speso lunghi anni nello studio della Bibbia.

Il *Dictionnaire* rivela un Voltaire, come si evince dagli altri scritti, non ateo né miscredente, ma deista o teista, come egli stesso usò qualificarsi, ma sempre avverso a ogni forma di religiosità positiva. Non lo attraggono né cristianesimo né ebraismo; il secondo perché è alla radice del primo, mentre entrambi sono manifestazione di superstizione e d'ignoranza: la religione è per Voltaire fanatismo, intolleranza e oscurantismo; ed egli la combatte in nome della ragione e del progresso.

Pessimismo e ottimismo sono stati d'animo, oscillazione del comune sentire degli uomini, come reazione immediata a condizioni di vita che attraggono o respingono. Tuttavia Voltaire inclina al pessimismo, come si può rilevare dalla satira della dottrina leibniziana che fa di questo mondo il migliore dei mondi possibili e dal poema sul terremoto di Lisbona. Voltaire non crede all'intervento miracoloso di Dio nel mondo, bensì ad una concatenazione degli eventi, alla causalità e non al caso²¹.

E tuttavia la sua battaglia, che oggi, quando altre e più complesse vicende hanno scosso la fiducia degli uomini in una concezione provvidenzialistica, quella concezione, per unilaterale, parziale e scarsamente comprensiva che possa sembrare, conserva sempre il suo alto significa-

²⁰ Cfr. *Op. cit.*, p. 224.

²¹ Cfr. *Op. cit.*, p. 396.

to di lotta e non di acquiescenza alle dominanti forze della natura e della società. Tutte le grandi lotte che hanno a programma mutamenti di condizioni di vita e di pensiero, non si combattono solo nel chiuso delle istituzioni o sui libri, ma a viso aperto e sulle piazze. Voltaire fu uomo di cultura e di vasto sapere, ma la sua filosofia, vista in rapporto ai sistemi del Seicento o in confronto alla filosofia critica, è povera cosa. La potenza di Voltaire non consiste nella capacità di costruire grandi opere di metafisica, da lui intese come romanzi che nessuno ormai leggeva, ma di scuotere le coscienze, aprendo a loro una visione di più umana comprensione, di libertà e responsabilità. Combatté le varie forme di religione non per avversione ai loro fondamenti, costruiti nelle coscienze, che nessuno può scalfire o distruggere, ma per scardinare costumanze e abusi spesso contrari alla dignità umana.

Egli certo insegnò il non rispetto per consuetudini e credenze tramandate e pigramente accettate; e in ciò tenne scarso conto di come la tradizione si fosse realizzata nelle coscienze, costruendo in esse una seconda natura, possente quanto la prima, ma più difficile da sradicare. Voltaire fu irriverente verso modi di sentire, resi sacri dal passato, e perciò spesso ancor oggi provoca in noi risentimento e fastidio, se non avversione; ma tuttavia, quando si guardi all'essenziale, pur mancando approfondimento adeguato e articolazione, i termini della sua concezione religiosa si spostano di poco dai postulati che emergeranno dopo la sua morte da una più serena ricostruzione critica della ragione. Voltaire ritiene valida la credenza in un Dio creatore e architetto dell'Universo, in un complesso di leggi morali incise nelle coscienze, che siano di guida all'agire degli uomini; crede alla dignità e alla libertà costitutive della persona umana; ma in primo luogo ritiene doveroso per l'uomo battersi in nome di quei principi che danno valore all'esistenza, che conferiscono dignità alla vita. Voltaire è stato definito un grande giornalista, un giornalista capace di ingaggiare le più dure battaglie contro il potere, che purtroppo esprime sempre violenza, e di fronte al quale non si ha il diritto di sottrarsi, chinando il capo in maniera servile²². Il *Dictionnaire philosophique* non è la *Critica della Ragion Pratica* e neppure *La Reli-*

²² G. LANSON, *Histoire de la littérature*, Paris, Hachette, 1967, p. 766: "Voltaire è un giornalista di genio: agire sull'opinione pubblica che agisce sul potere in un paese in cui il potere è debole e l'opinione è forte". Secondo il Lanson questo sarebbe il sistema di tutto il giornalismo contemporaneo. Voltaire, afferma il Lanson, ne è stato il creatore.

gione nei limiti della semplice Ragione, sia perché Voltaire non è Kant, sia perché la battaglia di Voltaire era di pratica politica e non di sola riflessione filosofica; e tuttavia entrambi risultarono efficaci, pur se su piani diversi, perché volti a liberare l'uomo da ogni limitazione dogmatica, ponendo a sua guida la ragione. Non per nulla quando si vuol definire lo spirito dei Lumi, quello di Voltaire e del Settecento, si ricorre a Kant che vide l'Illuminismo come l'uscita dell'uomo da uno stato di colpevole minorità, e il cui motto avrebbe dovuto essere: *Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!*²³.

In questo senso ancor oggi, quando le polemiche politico-religiose del Settecento sono venute meno, il *Dictionnaire* può avere il suo valore, perché altre polemiche hanno preso il posto delle antiche, e altri fantasmi, egualmente violenti, hanno sostituito quelli del passato.

²³ I. KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*, in *Scritti politici e di filosofia della storia*, trad. it., Torino, Utet, 1956, p. 141.